

**Allocuzione di Claude Janiak, presidente del Consiglio nazionale, pronunciata in occasione del vernissage della mostra temporanea «PREVIEW – Percorso attraverso la Svizzera del XX secolo», giovedì 4 maggio 2006, al Museo nazionale svizzero di Zurigo**

Gentili signore, egregi signori

È con grande piacere che vi porgo, in questo santuario della storia, i saluti delle Camere federali.

Affermare che il mondo in cui viviamo oggi è confrontato a una costante accelerazione sembra quasi una verità lapalissiana. Il ritmo dei cambiamenti che ci toccano non fa che aumentare. Le strutture familiari, il lavoro quotidiano, l'importanza attribuita alle religioni, i vettori dell'informazione, le tecniche della medicina, le abitudini alimentari e molti altri elementi ancora evolvono sempre più rapidamente. Chi vuole restare al passo con i tempi, deve andare avanti sempre più in fretta, senza mai concedersi un attimo di sosta o di riflessione. La velocità con la quale il presente assurge a storia dipende dalla rapidità con la quale esso si trasforma. Ed è proprio qui che risiede la sfida lanciata non solo alle storiche e agli storici, ma anche a tutti noi.

Per quale ragione dovremmo preoccuparci della storia, domanda che rivolgo a tutti quanti, dalle alunne e dagli alunni alle persone attive in politica? Ricorderete forse anche voi quelle noiose e interminabili lezioni di storia dedicate alle conquiste e alla caduta dell'Impero romano, ai Papi e agli Antipapi, alle battaglie vinte o perse dai Confederati, di cui bisognava pure ricordare le date precise, all'imperialismo napoleonico e alla nascita della Svizzera moderna. Nella maggior parte dei casi, i fatti storici riguardavano i potenti di questo mondo, che nulla avevano da spartire con noi, e dai quali non potevamo trarre nessun insegnamento utile per la nostra vita attuale.

Perché dunque vedere nello studio della storia un'opportunità preziosa? Con piacere rispondo a titolo personale a questa domanda: in veste di politico, traggio ispirazione spesso e volentieri dalle conquiste e dai risultati ottenuti in passato. Sono felice di avere appreso che esistono libertà raggiunte a prezzo di dure lotte e saggi compromessi. Mi rallegra il fatto che la nostra società sia oggi pienamente informata degli orrori commessi dal Terzo Reich e durante il regime comunista, e che nessuno possa più dire che non si sapeva. Talvolta immagino anch'io soluzioni pragmatiche o virtù repubblicane, così come ci sono state tramandate dalla storia. E condivido pienamente la frase spesso citata di Odo Marquard che dice «Il futuro ha bisogno di radici». Uno sguardo rivolto al passato ci consente di capire come e quando la Svizzera attuale è diventata ciò che è. Prendiamo per esempio il XIX secolo. Molti di noi ignorano che la Svizzera è passata dallo statuto di paese d'emigrazione a quello di paese d'immigrazione. Certi politici di spicco continuano a non voler ammettere questa realtà appurata. Un altro esempio: la preoccupazione per le questioni ambientali ha cominciato a far breccia nella sensibilità collettiva solo alcuni anni or sono, ma da allora la tutela del patrimonio naturale è assunta a vero e proprio programma politico ed è diventata un concetto ormai del tutto assimilato. Altrettanto

importante è ricordare la condizione delle donne svizzere, che per due terzi del secolo trascorso non hanno potuto esercitare i diritti politici fondamentali. Non dimentichiamoci poi che si è dovuta aspettare la caduta del muro di Berlino, avvenuta 17 anni fa, per veder scomparire un archetipo di nemico solidamente ancorato nelle nostre menti; da allora, la Svizzera ha dovuto rivedere sostanzialmente la propria politica di sicurezza, e del resto continua a farlo. Anche questa considerazione è importante e preziosa.

Confrontarsi con la storia consente di accedere a molteplici domande e risposte, di tramandare tutt'una serie di tradizioni, alle quali possiamo richiamarci, che possiamo mantenere vive o invece rifiutare.

Fermiamoci un attimo a riflettere: il passato ci condiziona in certo modo anche quando lo ignoriamo o lo rimuoviamo. La sua presenza continua a farsi sentire, talvolta per vie occulte, per esempio sotto forma di cattiva coscienza, di suscettibilità collettiva o di pregiudizio pervicace. Ecco perché difendo un approccio avveduto e lucido alla nostra storia.

Da una serie di sondaggi condotti tra i visitatori di vari musei risulta che è il passato più recente a toccare e interessare le persone, soprattutto i giovani. I propri punti di riferimento, le proprie esperienze, sapere da dove provengono le cose che li animano e li commuovono: sono questi gli elementi importanti agli occhi dei giovani.

Per studiare la storia bisogna disporre di luoghi che invitino a gettare uno sguardo al passato, da dove poter considerare il presente. Luoghi, cioè, come i musei, che permettono di immergersi nella storia e di ricavarne percezioni sensoriali, che associano all'analisi seria la dimensione ludica della scoperta.

È da quasi 20 anni che i musei si occupano con particolare attenzione delle questioni relative alla trasmissione del sapere, in campi come la scenografia, la pedagogia museale (chiamata oggi formazione e mediazione culturale), ma anche nell'ambito del marketing. I contenuti delle mostre raggiungono il pubblico? E quel che più conta ancora: riescono a toccare i visitatori giovani? Molti di essi provano apprensione all'idea di varcare la soglia di un museo, poiché le forme e i contenuti che vi sono presentati non li toccano da vicino. È necessario che questa situazione cambi: infatti gli oggetti esposti nei musei veicolano ricordi importanti, i musei sono luoghi della memoria collettiva, segnatamente per i giovani.

Con la mostra «Preview» il Museo nazionale svizzero ci offre un assaggio di quelle che saranno le future esposizioni dedicate alla storia del secolo testé concluso e degli albori del XXI secolo. Questa mostra sottolinea tutta l'importanza delle collezioni, poiché senza oggetti la storia non può rivivere nei musei.

Le condizioni esterne sono altrettanto fondamentali. Affinché la storia contemporanea possa entrare a pieno titolo nel Museo nazionale svizzero, è necessario creare nuovi spazi espositivi. Sono lieto che il Consiglio nazionale abbia accolto a larga maggioranza la mozione della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura (CSEC), lanciata dalla signora Müller-Hemmi e dal signor Noser. Essa si propone infatti di «presentare entro il 2008 un messaggio sull'ampliamento dell'edificio – installazioni comprese – del Museo nazionale di Zurigo sulla base dei lavori preliminari eseguiti finora e del progetto di costruzione

scaturito da un concorso internazionale». Ritengo che queste considerazioni contengano un segnale positivo e riconoscano l'importanza del Nuovo Museo nazionale. La Svizzera ha bisogno di un museo nazionale moderno capace di confrontarsi con la storia culturale elvetica più recente, tanto nelle sale rinnovate dell'edificio storico quanto nel nuovo edificio, così come è stato concepito dagli architetti Christ e Gantenbein. Aggiungo inoltre, con una punta di orgoglio, che tra i miei ex allievi annovero proprio Emanuel Christ, già animato da una notevole ispirazione all'epoca. Come tutti ben sanno, i Basilesi svolgono un ruolo importante al Museo nazionale di Zurigo.

Questa sera non inauguriamo un nuovo Museo nazionale, ma più modestamente la mostra «Preview». Il titolo dell'esposizione è già un programma in sé, poiché anticipa i criteri di allestimento delle future mostre e di costituzione delle collezioni del Museo nazionale. Ma per intanto immergiamoci in questo affascinante viaggio attraverso la Svizzera del XX secolo.

Vi ringrazio della cortese attenzione.

Zurigo, 4 maggio 2006  
Claude Janiak, presidente del Consiglio nazionale